Sellerio

la Repubblica
ROBINSON

www.ecostampa.it

MANIE

La commedia umana dei grafomani

La cioccolata di Voltaire. Il caffè di Balzac
Il silenzio di Mann. Antonio Castronuovo
raccoglie tic e passioni dei grandi letterati

di Paolo Di Paolo



Antonio Castronuovo
Dizionario del grafomane
Sellerio
pagg. 520
euro 17
Voto 7.5/10

Quando il mondo non ricorderà più nessuno, nessuno dei nomi di gente diventata celebre scrivendo, ricorderà comunque quel gesto – quel gesto così umano. Leggendo il *Dizionario del grafomane* (Sellerio), pensavo che, perfino resi anonimi, gli aneddoti raccolti con intelligenza e passione da Antonio Castronuovo risulterebbero pieni di fascino. Qualche esempio? L'autore di uno sterminato numero di opere biografiche di cui non esiste una biografia. Oppure: lo scrittore che si fa di anfetamina per svegliare sensi e intelletto. La scrittrice appassionata di polli che riesce ad addestrarli e ipnotizzarli. O almeno così si dice. Storie romanzesche, però dal vero. Lampi di vita, dettagli sorprendenti. Un puzzle che Castronuovo, dopo il *Dizionario del bibliomane*, compone come un lemmario eccentrico. Le cui voci vanno da "Bigodini" a "Xenogenesi" e passano per "Garage serale" e "Presbitero esotico". Ne risulta uno straordinario e misterioso campionario di atleti e atlete della parola scritta, persone non comuni, in grado di alzarsi alle quattro del mattino per riempire pagine e pagine. Paul Valéry lo fece dal 1894 al 1945. Ininterrottamente. «Preparava alla perfezione la biochimica di quell'orario mattutino, quando la mente si fa lucidissima e sembra oltrepassare le proprie funzioni primarie». La questione degli orari torna spesso: un problema per artisti, costretti a essere i datori di lavoro di loro stessi. Thomas Mann si metteva alla scrivania tra le 9 e le 12: «Si chiudeva nello studio, non rispondeva al telefono e nessuno in casa – specie i figli – poteva produrre alcun rumore». Che fatica! Più per i congiunti che per lui.

Le brevi, gustose prose di Castronuovo appagano le curiosità di chiunque guardi ancora con ammirazione ai letterati. E rispondono con esempi molto specifici – e perciò mai teorizzando – alle eterne domande sul tempo che si impiega a produrre un'opera («a Yeats serviva un'intera mattina per stilare pochissimi versi»); sulle abitudini (animali diurni, animali notturni, tic, preferenze alimentari, dipendenze, ossessioni tipografiche). L'eccesso di scrittura, per dire, era contemplato fra i casi quasi clinici di «intemperanza letteraria» nel diciottesimo secolo: nel 1768 il medico svizzero Samuel-Auguste Tissot, in un volume dedicato alla salute di chi scrive per mestiere, propone anche alcune cure e rimedi. Così, d'altronde, aveva fatto qualche anno prima per un'altra pratica a rischio solipsismo – la masturbazione – additandone gli effetti negativi sulla forza, sulla memoria e sulla ragione. Meno nociva, a ogni modo, dell'abuso di caffè: se si considerano i contraccolpi sulla salute gastrica del povero Balzac. Che si infliggeva sessioni di lavoro da oltre quindici ore di seguito, nella penombra, sostenuto da una cinquantina di tazze al giorno. «La sua caffettiera è ancor oggi custodita nella casa museo Balzac di rue Raynouard a Parigi».

Castronuovo, sulla scorta di fonti attendibili, calcola che l'esito dell'intera, maestosa *Commedia umana* si deve dunque a cinquantamila tazze di caffè. Voltaire preferiva invece la cioccolata. Non c'è solo materia per gastronomi, ma anche per ortopedici: la governante di Proust racconta che il Narratore passava il tempo della creazione semisdraiato, «non si raddrizzava nemmeno sul guanciale; tutt'al più, era sostenuto dai maglioni accumulatisi sulle spalle, che gli formavano una specie di schienale. Come scrivania non aveva che le ginocchia». E ancora: materia per sessuologi. Paul Léautaud confessava di avere interrotto sessioni erotiche, «anche se stava per sopraggiungere l'acme del piacere», perché raggiunto da una parola che temeva di perdere.

Si è investiti, leggendo, da un'onda quasi di tenerezza: per questi destini speciali e ingrati, per la «forma speciale della mente di chi scrive». Per il talento e l'insoddisfazione che lo nutre e talvolta lo maltratta. Quell'atto materiale – scrivere – «non eroga felicità», assicura Calvino. Ma non è detto che la frustrazione sia a valle, può essere anche a monte, e diventare l'innesco. La scintilla. Non basta. Servono poi l'esercizio e l'ostinazione: forse – dice Castronuovo nel capitolo intitolato "Gavetta" – lo scrittore più onesto è proprio il grafomane. «Lavorando tanto, e sempre, dimostra che la scrittura è fatta di perseveranza e raccoglimento; che non è un dono riversato sul capo da una celeste cornucopia, ma una pratica fondata su una sorda fatica fatta di tentativi e correzione». L'ispirazione? Boh. Astenersi perdigiorno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

↑ Bianco e nero
L'atto, divenuto ormai desueto, di scrivere a mano è immortalato in questo scatto del fotografo inglese Joseph Hardman (1893-1972), che per oltre mezzo secolo ha documentato i cambiamenti di costume e stili di vita È conservato al Museum of Lakeland Life and Industry di Kendal, Regno Unito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ

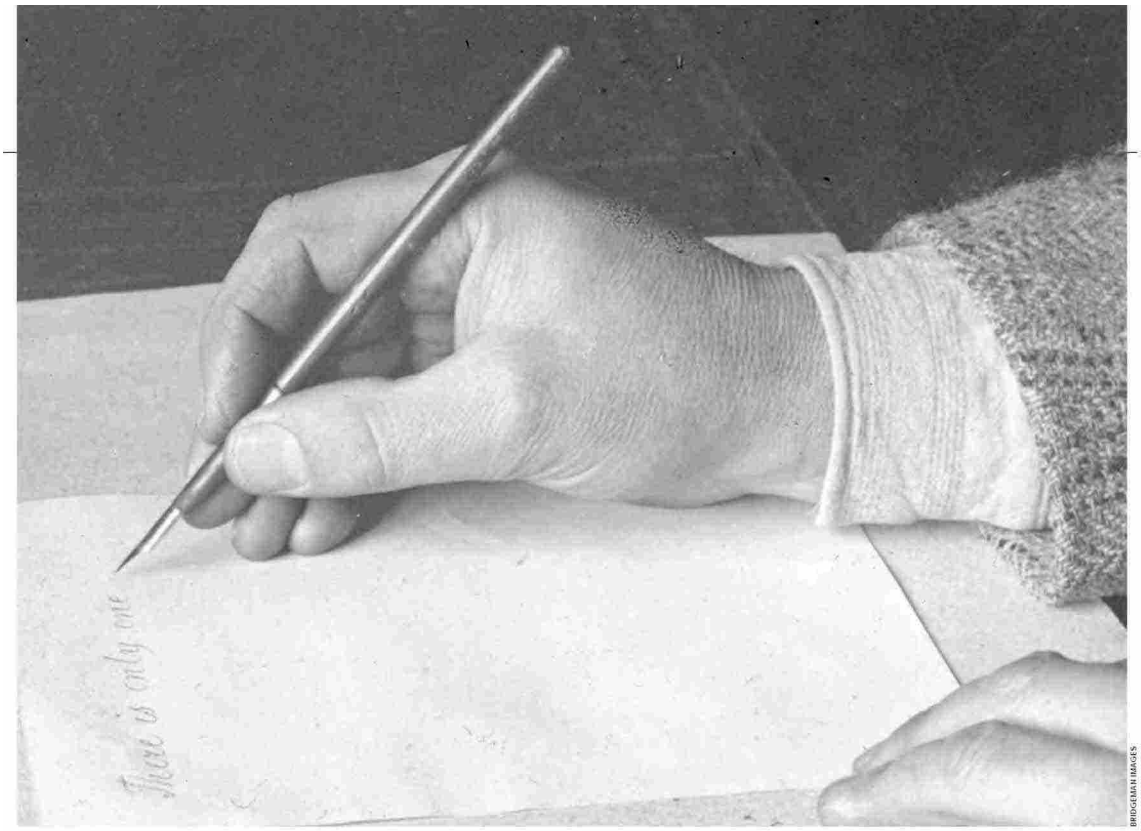
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

la Repubblica
ROBINSON

www.ecostampa.it

SI È INVESTITI, LEGGENDO, DA UN'ONDA DI TENEREZZA: PER QUESTI DESTINI SPECIALI E INGRATI, PER LA "FORMA SPECIALE DELLA MENTE DI CHI SCRIVE"



BRIDGEMAN IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


La commedia umana dei grafomani

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE